

Come servire l'umano attraverso l'accoglienza

Firenze, basilica di Santa Croce, 20 settembre 2014

Vorrei salutarvi riportando una frase di Rosario Livatino, che ritengo significativa per due motivi: uno, per ricordarlo in occasione del ventiquattresimo anniversario della morte, che ricorre domani. Il giudice fu assassinato dalla mafia il 21 settembre del 1990 sulla SS 640, mentre da Canicattì andava al Tribunale di Agrigento. Rosario Livatino e Vittorio Bachelet recentemente sono stati additati da Papa Francesco come esempio ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura. L'altro motivo, è perché ritengo congrue le sue parole in merito all'intervento che mi è stato chiesto di compiere. In una conferenza del 30 aprile del 1986, svoltasi a Canicattì dal titolo: "Fede e Diritto", il Magistrato ebbe a dire: *Il Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere "giusti", anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta, perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. [...] per il cristiano alla fine giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità. Come ha detto Piero Pajardi, presidente del Tribunale di Milano, "il sommo atto di giustizia è necessariamente sommo atto di amore se è giustizia vera, e viceversa se è amore autentico".*

Molte donne e molti uomini di Lampedusa in questi anni si sono trovati ad esercitare la giustizia che combacia con la carità, trovandosi di fronte ad una marea di persone stremate e vive per miracolo, naufraghe nelle isole delle Pelagie. Praticando la carità facevano giustizia nei confronti di una umanità derelitta, sfiancata. E così a Lampedusa si è prefigurata una società in cui non sono necessarie agenzie specializzate per accogliere, assistere, ma ognuno, ogni cittadino, per quello che ha potuto, si è prodigato a farsi prossimo, a servire l'umano.

Lampedusa è stata sempre un luogo di approdo, di salvezza nella traversata del Mediterraneo, in una grotta vi sono segni della presenza cristiana e musulmana; Lampedusa è testimone della storia, dei cambiamenti, del sorgere e del tramonto delle potenze degli Stati. Lampedusa è stata sempre intercettata dalle rotte degli immigrati, che in maniera fisiologica si spostavano dall'Africa verso l'Italia. Gheddafi, talvolta, avrebbe fatto pressioni al governo italiano, intensificando le partenze dalle coste libiche delle carrette del mare; quando otteneva qualcosa, bloccava i profughi e, secondo una testimonianza di un sacerdote, li faceva caricare su autobus e li abbandonava nel deserto. Nel 1986 Lampedusa divenne famosa perché, secondo la versione dell'Amministrazione Americana, Gheddafi lanciò due missili SCUD che esplosero a due miglia dalla costa; era una stagione complicatissima, in cui l'America in realtà lanciò il proprio messaggio di supremazia e di sistemazione delle cose. Come accade oggi, dopo il tentativo di prefigurare un'altra via sulla questione mediorientale, con gli incontri a Roma dei Presidenti israeliano e palestinese, ecco arriva una crisi che destabilizza ed equilibra la tensione. Oppure se pensiamo ai bombardamenti da parte della Francia in Libia nel 2011 per rovesciare Gheddafi, non considerando la via democratica. Forse la Francia aveva lo scopo di esercitare la propria *leadership* nel Mediterraneo, tenuto conto che la Libia ha avuto come riferimento solo l'Italia.

Sicuramente è un mio ragionamento molto semplificato, ma condividiamo che tutto questo è a scapito di popolazioni inermi, vittime della *realpolitik*; persone che emigrano per motivi economici e per fuggire le guerre. Interi villaggi si spopolano, masse di profughi attraversano il Sahara, per raggiungere lo scampo ed il sogno di una vita migliore, ma cadono nelle grinfie di gente senza scrupoli, che lucra su loro in una filiera di una economia criminale che crea profitto su questo commercio.

Un magistrato della Procura di Agrigento ci riferì che "presso la Corte di Assise di Agrigento si sono celebrati processi dai quali è emerso che moltissime persone sono state spesso costrette a viaggiare nella stiva delle imbarcazioni; infatti, al momento dell'imbarco nei porti libici, al fine di riempire il più possibile quelle che possono definirsi vere e proprie carrette del mare, sono state stipate a volte più di trecento persone; gli organizzatori e i mercanti di morte hanno costretto molti di loro a viaggiare sottocoperta in locali angusti,

privi di aria, ammassati l'uno sull'altro, con la conseguenza che gli stessi durante la traversata sono in parte morti per asfissia, ovvero a causa delle bastonate che venivano loro inferte sul capo se tentavano di uscire dal locale sottocoperta, o in altri casi addirittura gettati in mare aperto con le mani e i piedi legati e quindi esposti a morte certa se tentavano di ribellarsi". I profughi affrontano il mare e la traversata in maniera inconsapevole, abbandonati in alto mare; la tragedia del 3 ottobre del 2013, in cui il mare guizzava delle braccia di coloro che annegavano, fu causata da un incendio provocato da un coperta che era stata infuocata per segnalare la barca. I più fortunati arrivano a Lampedusa, *l'isola delle genti*. Ma "come può uno scoglio arginare il mare"? come si può gestire quella marea di persone costrette in uno spazio limitato, senza grandi ed adeguate strutture per l'accoglienza. Si è stimato che fossero in diecimila i profughi contemporaneamente presenti tra febbraio e marzo del 2011.

Personalmente ho vissuto la storia di Lampedusa attraverso l'Associazione e le sue dinamiche: sono stato nominato Presidente diocesano nel 2011, proprio nei giorni in cui l'emergenza dei profughi era altissima. Dopo l'Assemblea diocesana, celebrata a febbraio, era impossibile per gli Assistenti incontrare il Vescovo di Agrigento e presentargli la terna dei nomi scelti dal Consiglio diocesano, poiché era spesso a Lampedusa o era impegnato a gestire quell'urgenza. Questo fatto, oltre la contingenza, ci diede una sorta di regola, fissò le priorità, cioè ci riportava lo sguardo, l'attenzione a qualcosa che, al di là della cronaca dei mass-media, accadeva a noi stessi, alla nostra famiglia, alla nostra Chiesa. Nei primi incontri del Consiglio diocesano discutemmo di Lampedusa e di cosa avremmo potuto fare, come potevamo contribuire per gestire l'emergenza, come potevamo *servire quell'umanità*. Telefonai al Direttore della Caritas diocesana, il quale mi prospettò una situazione tremenda e complessa per i risvolti politici, per l'ordine pubblico, per gli effetti della legalità, per la necessaria organizzazione. Non si poteva andare a Lampedusa come volontari o mandare indumenti o generi di necessità, perché tutto era gestito dalla Prefettura; sarebbe stato pericoloso andare, per la massa che era tale da creare assembramenti e tumulti. Telefonai alla Presidente parrocchiale, che con voce angosciata raccontava la situazione di Lampedusa, le paure dei cittadini, ma i tantissimi atti di accoglienza e generosità: come dei veri e propri Cirenei hanno preso sulle loro spalle la croce di uomini, donne bambini, i quali vivevano la loro personale via Crucis. Telefonai ad alcuni soci, ognuno aveva una sua storia, un suo racconto. E così le immagini televisive divennero memoria, la cronaca si trasformò in vissuto; e mi fu restituita la realtà di coloro che aiutavano e di coloro che cercavano aiuto; si materializzarono gli uomini e le donne, i bambini, i sentimenti. Due signore anziane, preparavano le minestre e le distribuivano con i propri mezzi nel sagrato della chiesa; c'era chi preparava thè caldo, offriva la propria casa per fare lavarsi, chi puliva di continuo i locali parrocchiali ed i servizi igienici; chi faceva ricaricare i cellulari; proprio da un cellulare un giovane comunicò ai parenti ad Agrigento che stava naufragando; ed infine il parroco, il generosissimo don Stefano Nastasi, al quale chiesi cosa potessimo fare tutti noi altri: mi disse di stare accanto ai soci, di incoraggiarli, di rassicurarli. In alcune telefonate successive ai giorni della piena emergenza, queste stesse persone ebbero a dire che gli mancavano quei bambini, a cui bastava poco per svagarsi, quei giovani, le giovani mamme, i volti ed i bisogni di quell'umanità, perché in fin dei conti si erano sentiti rivestiti di dignità loro stessi che avevano prestato aiuto; avevano visto la faccia *dell'uomo dei dolori, che ben conosce il patire*. I Lampedusani avevano mostrato un volto accogliente a quei volti pieni di angoscia, di chi ha visto la morte; hanno visto lo smarrimento, la fatica estrema per sopravvivere. Si erano rivestiti di dignità in quanto uomini e donne: quelle giornate avevano dato senso all'essere cittadini di un Paese democratico, civile ed avanzato, avevano dato occasione al proprio battesimo di esprimersi, avevano dato ragione della propria sequela di Cristo.

Non potevamo intervenire praticamente, ma ci arrovellavamo su cosa si potesse fare; la cosa si risolse chiedendosi come potevamo "essere" *hic et nunc* e non a Lampedusa fisicamente. Secondo lo stile e gli strumenti dell'Associazione potevamo intervenire culturalmente e pastoralmente, tentando una mediazione di questa complessità, perché potessimo esportare il metodo Lampedusa in altri luoghi, in altre realtà, in mezzo ad un'altra umanità. I partecipanti all'Assemblea nazionale del 2011 hanno devoluto € 3.000,00 all'Ac della diocesi di Agrigento; abbiamo usato quella somma per agevolare gli spostamenti a Lampedusa dei responsabili diocesani, abbiamo comprato un computer per l'associazione parrocchiale di Lampedusa. Molte diocesi d'Italia ci sono state vicine. A bordo del traghetto per Lampedusa a Porto Empedocle abbiamo organizzato nel mese della pace dell'anno scorso, insieme alla Presidenza Nazionale, al Centro Studi "Toniolo", un incontro per dimostrare come noi stessi siamo esito di tante culture, di varie

influenze, pertanto la parola integrazione dovrebbe esserci naturale. Abbiamo aderito attraverso alcuni Aderenti alla Cattedra di studi sul Mediterraneo, promossa dall'Istituto "Rezzara" di Vicenza. La cattedra è un ente culturale per studiare scenari, risorse, cittadinanza, cultura. Abbiamo cercato di approfondire il legame associativo con le diocesi della costa occidentale della Sicilia, Agrigento, Trapani, Mazara del Vallo per essere noi stessi segno di unione, per collegare persone, intrecciare storie, unire progetti, condividere problemi.

C'erano da condividere le ragioni dei Lampedusani, che protestavamo; bisognava accogliere ed accettare il loro punto di vista: l'isola era militarizzata, le forze dell'ordine era armate di manganelli, si aggiravano con mezzi antisommossa; il 21 marzo del 2011, mentre si celebrava l'anniversario dell'unità d'Italia, alcuni cittadini bruciarono il Tricolore, perché si sentivano abbandonati dallo Stato alla propria sorte. A fronte dei sacrifici dei cittadini lo Stato non ha migliorato, per esempio, alcuni servizi come il collegamento con la terraferma per il trasporto delle persone e delle merci, in considerazione del fatto che a Lampedusa tutto deve essere importato. Bisogna risarcire Lampedusa, aiutandola ad emanciparsi, a rimanere se stessa, a gestire lo sviluppo economico basato solamente sul turismo. Tuttavia, lo Stato è fortemente presente a Lampedusa, sobbarcandosi gli altissimi costi dell'emergenza e della gestione di ogni immigrato. Il territorio agrigentino ha risposto con le proprie istituzioni: le forze dell'ordine, il centro di accoglienza, la guardia costiera, la Magistratura, la Prefettura. Nella caserma della guardia costiera di Lampedusa vi è un motto: "in asperitate maris pro humanitate", uomini in divisa hanno come fine non solo eseguire ordini e semplicemente agire, ma riempire di senso le loro azioni, e indirizzare la propria opera nell'orizzonte dell'aiuto, dell'accoglienza.

A seguito della costosa operazione "Mare Nostrum", i barconi vengono intercettati in alto mare ed i profughi vengono fatti sbarcare in Sicilia in libertà. La malavita vende le informazioni ai profughi indicando loro le parrocchie dove andare a chiedere aiuto; pertanto, veniva estorto denaro per la semplice indicazione di una chiesa. Ad Agrigento, la Caritas ha vietato alle comunità ecclesiali di prestare direttamente aiuto, per cercare di arginare il racket, ma si vedevano bivaccare presso la stazione ferroviaria bambini, uomini e donne. Con il Vescovo di Agrigento abbiamo concordato di individuare tre punti di accoglienza, uno di questi era il nostro centro diocesano, che si trova a ridosso della stazione ferroviaria. Abbiamo ripuliti bambini nelle insalatiere, curato alcuni giovani; è stata data la possibilità di lavarsi e per questo abbiamo chiesto ai gruppi parrocchiali agrigentini di fornire asciugamani e indumenti. Le sale dove svolgiamo le nostre attività sono state trasformate in dormitorio.

Lampedusa è diventata un santuario dell'umanità, un'attenzione complessiva, non solo un luogo fisico, uno scoglio di salvataggio, ma è l'espressione di un fenomeno che porta una serie di ripercussioni. La storia e la geografia hanno assegnato a Lampedusa il ruolo di *culla delle genti*; l'etica e la teologia leggono in quel luogo remoto le ragioni della civiltà, l'esperienza di un nuovo umanesimo, il palpito di Dio nelle vicende di quelle sue creature. Lampedusa è una periferia esistenziale; è una porta di uscita per la missione. È uno specchio in cui confrontare la coscienza, per guardarsi dentro. "Lampedusa" è un vocabolo che è cifra della complessità di questi tempi, di cui vorrei elencare alcuni fattori: gli sbarchi nelle Pelagie dell'umanità derelitta dei profughi, gli sconvolgimenti politici del Nord Africa e la primavera di quelle società, il ruolo dell'Europa e l'essere l'isola di Lampedusa il *limes* della civiltà Occidentale, gli atteggiamenti di noi cittadini di fronte a questi eventi, gli aiuti umanitari e gli enormi interessi economici che vi gravitano, la presenza della criminalità che gestisce le traversate e la tratta degli immigrati, la presenza degli Immigrati nel nostro territorio, la capacità dell'accoglienza e della dell'integrazione, i risvolti sociologici, economici, culturali, la reazione della Chiesa d'Italia e d'Europa e della società italiana ed europea.

Tutti questi elementi sono segni generati da un'epoca in trasformazione, che ci pone nuove sfide, nuove priorità, e ci invitano a relativizzare le istanze delle nostre società evolute, ma in crisi, spesso concentrate in una corsa verso uno sviluppo antiumano. Franco Miano a Lampedusa ebbe a dire: *L'Azione cattolica sostiene i cercatori di Dio ... Coloro che cercano il bene, la salvezza, una vita migliore potrebbero essere considerati cercatori di Dio, che è Speranza, Vita, Pace, Giustizia, Amore, Padre. Pertanto l'Associazione con il suo carisma, cioè con lo stile e la forma sua propria vuole sostenere anche questi cercatori.* I cercatori del Bene non sono solo a Lampedusa, ma gli immigrati abitano le nostre città, diverse forme di povertà allignano. Il Vescovo di Agrigento ha messo a disposizione della comunità rumena ortodossa una chiesa di

Canicattì. Le nostre economie, il nostro benessere sono basati sul lavoro degli immigrati.

Il Mediterraneo ha determinato il progresso e lo sviluppo di larga parte dell'umanità, oggi in questo specchio d'acqua si scontra la varia umanità generata da questi tempi. Leonardo Sciascia ebbe a dire che i mali della Sicilia sono venuti dal mare; Giovanni Verga nei Malavoglia fa attendere angosciata Maruzza davanti al mare il ritorno del marito. Cosa arriva dal mare? Arrivano problemi, minacce, trasformazioni, povertà, incertezza? O arriva una nuova possibilità per l'uomo di redimersi, per purificarsi, per rimettere la persona al centro del vivere. A Lampedusa si può leggere che l'accoglienza non è stata un mero servizio pratico, ma è stata data pienezza, incoraggiando, confortando le persone, si è parlato al loro corpo ed al loro spirito.

Bisogna riadattarsi, rivedere se stessi e rieducarsi al valore dell'incontro come stile di vita, come progetto; bisogna convertirsi ad una nuova grammatica dell'accoglienza che necessita una cultura delle relazioni, delle traduzioni; che necessita la custodia della propria identità aprendola agli altri ed aprendosi agli altri; è scoccata l'ora per un nuovo umanesimo e riscoprire l'uomo come *pathos* di Dio.

Massimo Muratore